07INT04A0712 07INT03A0712 FLOWPAGE ZALLCALL 13 10:02:37 12/07/96 K

Massa, aveva dato un passaggio ad un conoscente

Sei giorni d'incubo in auto col rapitore

La salva una telefonata a casa

Un incubo lungo sei giorni. Barbara, ventisei anni, è stata costretta a seguire un uomo in un assurdo viaggio in auto: un vero e proprio sequestro, dopo che lei gli aveva dato un passaggio. L'incubo è iniziato a Massa il primo dicembre e si è concluso a Sondrio ieri mattina: Barbara è riuscita ad avvertire la famiglia e questa ha chiamato la polizia. Poco dopo, l'auto è stata individuata da una pattuglia. L'uomo, un ex pugile, è stato arrestato.

LARA VENÈ

MASSA. È durato sei giorni il calvario di Barbara, la ragazza di 26 anni rapita a Massa il primo dicembre. La sua fuga forzata si è conclusa ieri mattina a Sondrio con una telefonata al 113 e l'intervento della polizia.

Un'avventura cominciata domenica scorsa, quella di Barbara, quando ha accettato di dare un passaggio ad un conoscente che faceva l'autostop. Si tratta di Giancarlo Vergazzoli, un quarantenne, ex pugile anche lui residente a Massa, molto conosciuto in città. Un tipo che tutti definiscono poco raccomandabile, spesso in preda a fissazioni assurde. Più volte è stato visto in giro a piedi nudi per la città, nelle vesti di disegnatore fantomatico, a stazionare davanti all'ufficio del sindaco per mostrare i suoi disegni contenuti in una cartellina di cartone. Un omone alto, vestito in maniera stranissima, sempre con un cappello di paglia in testa, da tempo in cura ai servizi sociali del Comune e al Cim (centro igiene mentale) di Massa. Da quello che hanno ricostruito gli investigatori, il suo bizzarro comportamento sarebbe da attribuire ai postumi di un incidente stradale a causa del quale, anni fa, rimase in coma per alcuni giorni. Domenica scorsa deve esserci stata l'ennesima crisi e a farne le spese è stata proprio Barbara, che aveva deciso di dargli un passaggio, e magari pensando di liberarsi di lui in pochi minuti. Purtroppo non è stato così semplice.

Una volta salito sull'auto della ragazza, l'ex pugile l'ha costretta a cedergli le chiavi della macchina. Una volta alla guida della vettura ha iniziato il suo viaggio. Ha imboccato l'autostrada al casello di Massa e si è diretto verso nord. La ragazza è dovuta rimanere al suo fianco, immobile, senza poter fare o dire nulla. Sotto le minacce dell'uomo è stata costretta a girovagare per l'Italia. Sei giorni da incubo mangiando poco e dormendo in macchina. Sei giorni senza poter chiamare aiuto, lanciare allarmi, avvertire qualcuno. Lui, Giancarlo Vergazzoli, dopo essere arrivato nel nord, prima avrebbe raggiunto Bolzano poi sarebbe passato in Valtellina dove avrebbe sostato prima a Livigno poi a Sondrio. Proprio qui la ragazza è finalmente riuscita a terminare la sua avventura. Ha approfittato di un attimo di distrazione dell'ex pugile e ha lanciato l'allarme con una telefonata ai familiari. Il padre, la madre e il fratello minore, da domenica primo dicembre, quando la ragazza non era più tornata a casa, erano nel panico totale. Non avevano sue notizie e non immaginavano minimamente dove fosse andata finire. In un primo momento, come riferiscono gli agenti di Massa, avevano pensato ad una fuga per un breve periodo di vacanza. Poi l'amara scoperta.

Il sequestro è terminato solo ieri sera nei pressi di Sondrio, dove l'uomo ha deciso di fare un break e di sgranchirsi le gambe con un po' di ginnastica. Sembra che quella degli esercizi fisici sia diventata una vera e propria mania ossessiva, una nevrosi del post incidente. Ex sportivo, Vergazzoli non rinuncia mai alle sue flessioni. Non è una stranezza vederlo fare capriole in mezzo alla strada oppure piegarsi ritmicamente in municipio. Questa volta la sua fissazione ha salvato la ragazza sequestrata. Proprio grazie a quel momento in cui Vergazzoli ha deciso di fare una pausa, Barbara ha potuto chiedere aiuto. La ragazza ha raggiunto una cabina telefonica e ha telefonato a casa. Ha parlato con la madre e le ha riferito dove si trovasse. La donna ha subito avvertito la polizia di Massa presso la quale i familiari avevano denunciato la scomparsa di Barbara. La questura apuana ha lanciato la segnalazione a quella di Sondrio, che è subito entrata in azione. Poco dopo una pattuglia ha notato l'auto in cui viaggiavano i due massesi vicino allo stadio. Per Barbara l'incubo era finalmente finito. La ragazza è stata portata all'ospedale di Sondrio dove i medici le hanno diagnosticato ecchimosi e traumi facciali, probabilmente dovuti alle percosse subite nella tragica avventura. Per fortuna se la caverà in di cinque giorni. Vergazzoli invece è stato arrestato per sequestro di persona. L'uomo si trova ora nel penitenziario di Sondrio.

Allarme pedofili L'uomo bloccato al Brennero ha precedenti

Il nome del pensionato di 62 anni, bloccato alcune settimane fa dalla polizia di frontiera del Brennero con fotografie di minori, un catalogo con i loro dati personali ed una agendina di indirizzi, è noto da anni a più di una questura italiana. E.B., nato a Firenze, figura più volte al centro di indagini per vari reati, anche se tra questi non figurerebbe quello specifico di sfruttamento di minori a scopi sessuali. La sua carriera ufficiale di «sbandato che vive di espedienti» - questa la definizione degli investigatori - ha inizio, da quanto risulta, nel '63 per sfruttamento della prostituzione a Bergamo. Seguono episodi di truffa, furto e appropriazione indebita verificatisi soprattutto in Toscana.

World Photo

Torino, anestesisti e chirurghi sotto accusa. L'impianto di riscaldamento era guasto

La operano, uccisa dal freddo

«Morto di fame» un disabile all'ospedale di Siracusa

Un ex paziente di Siracusa è morto due giorni fa all'ospedale Umberto I dopo che si era aggravato in un padiglione del neuropsichiatrico, dove a giugno era stato trasferito assieme ad una trentina di malati gravi quando la associazione che lo assisteva in quanto disabile aveva cessato l'attività. Aldo Giallombardo, 30 anni, secondo l'Assofadi (Associazione dei genitori bambini disabili) sarebbe morto di fame. Nei giorni scorsi sarebbe stato notato molto dimagrito e per questo l'Assofadi ritiene che al malato non sia stata fornita la necessaria assistenza. L'azienda sanitaria locale sulla vicenda non ha fatto commenti, annunciando che farà accertamenti. Lo scorso agosto un altro disabile, Ivano Viviano, era morto a Tarquinia dove era stato portato in gita. In quel caso si accertò che il decesso era conseguenza delle gravi condizioni di salute. Sul trasferimento degli ex assistiti al neuropsichiatrico erano sorte polemiche, poi sopite dopo le assicurazione del Comune sull'apertura di una struttura «ad hoc».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Troppe verità (e forse qualche bugia) si fronteggiano e si respingono sul caso di V.T., morta il 6 novembre dello scorso anno al San Luigi Gonzaga di Orbassano (Torino), per decadimento termico in seguito ad un intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Ora, dall'ospedale arrivano voci preoccupate, reazioni di chirurghi reticenti ad affrontare operazioni complesse per il rischio conseguente. Un brutto clima. C'è chi tocca le corde della congiura, come se la vicenda si prestasse a giochi obliqui a ridosso delle nuove nomine che si decideranno nei prossimi mesi. Ma, a chi gioverebbe? Una domanda che ritorna di stretta attualità nel momento in cui l'aspetto giudiziario rilancia tutta la vicenda. Una «bomba» esplosa ad indagini in corso, che si è materializzata ieri sulla prima pagina di un quotidiano. Indagini che la procura presso la Pretura di Torino ha aperto in seguito ad un esposto anonimo.

Nell'inchiesta sono coinvolti per l'ipotesi di reato di omicidio colposo l'aiuto chirurgo Victor Rosso e due anestesisti, la dottoressa Reviglio e il dottor Cardaci, quest'ultimo uno dei tecnici più esperti ed apprezzati nel suo campo e, pare (prima dell'incidente probatorio chiesto dalla Procura il suo nome non risultava agli atti) un altro aiuto chirurgo.

Secondo il consulente Roberto Pattono, nomimato dal sostituto procuratore della Repubblica Onelio Dodero, che ha ereditato il fascicolo dal collega Vitari (trasferito ad Ivrea) la giovane paziente sarebbe rimasta vittima di una crisi di ipotermia nelle ultime fasi dell'intervento. Un'operazione lunga, difficile, durata circa 7 ore, e complicata dalle pessime condizioni ambientali derivate dalla rottura dell'impianto centrale di riscaldamento. Le basse temperature, secondo la ricostruzione fornita dal perito della Procura, avrebbe minato il fragile fisico della ragazza (pesava una trentina di chili) già debilitato da una scogliosi che le aveva procurato una sindrome respiratoria restrittiva. Il quadro clinico si sarebbe ulteriormente aggravato a causa di una trasfusione di sangue richiesta per fare fronte ad un'improvvisa emorragia. Nel corpo della paziente sarebbe stato così iniettato plasma semicongelato. Ma, quest'ultima modalità ha lasciato perplessi più di uno all'interno della struttura sanitaria: per esperienza e per capacità professionali, Victor Rosso e l'anestesista sono le persone meno indicate a commettere un simile errore. Ma, qualcosa di irreparabile dev'essere accaduto nella camera operatoria, dove la temperatura sarebbe scesa attorno ai 12 gradi. Che cosa? Ecco un altro giallo. Alcune testimonianze di rilievo, si suppone, concorderebbero sulla temperatura scesa ai livelli di guardia. Fra l'altro lo confermerebbe un particolare surreale: per scaldarsi le mani in una sala operatoria trasformata in freezer, infermieri e caposala si scaldavano le mani nell'acqua calda di un bollitore a gas.

Ricostruzione credibile? Spiega il commissario dell'ospedale, Giuseppe Galanzino: dall'indagine interna non è risultato nulla di anormale. Poi abbiamo dovuto cedere il passo all'iniziativa della magistratura. Più di un elemento stride. A cominciare dall'urgenza dell'operazione che la famiglia nega. Perché operare in quelle condizioni?

A meno che, i medici non fossero stati allertati del guasto all'impianto di riscaldamento ad operazione iniziata. E ci sono troppi lati oscuri che contrappongono le parti. Per la direzione sanitaria, i familiari erano stati avvertiti della soglia elevata di rischia dell'intervento. Un'altra circostanza negata dai genitori della tredicenna, la signora Maddalena di 37 anni, il marito Vincenzo di 46 anni, che vivono a Bruino con la figlia Alessandra, di 12 anni.

Napoli

Gambizzato sindacalista della Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Un sindacalista della Fiom, operaio della ex Italsider di Bagnoli, è stato gambizzato da uno sconosciuto mentre usciva di casa. Si tratta di Salvatore Russo, 47 anni, sposato e padre di tre figli, ed è uno dei quindici componenti della Rsu dell'ormai dismessa fabbrica metalmeccanica napoletana: «Non ho mai ricevuto minacce, per questo non riesco a capire il motivo del mio ferimento. Forse qualcuno vuole che mi tolga di mezzo». La polizia, che sta conducendo le indagini, batte varie piste: quella dell'intimidazione della camorrra (nella fabbrica sono da poco cominciati i lavori di bonifica dei suoli), ma anche quella che conduce alla vita privata della vittima. «Al momento non sono emersi elementi di collegamento tra il ferimento e l'attività sindacale di Salvatore Russo», ha spiegato un dirigente della squadra mobile napoletana. Gli inquirenti hanno scoperto che, cinque anni fa, un fratello del ferito, Luigi, affiliato al clan Aprea, venne ammazzato dalla camorra. C'è un legame tra quel delitto e l'agguato di ieri? Anche se mancano conferme ufficiali, sembra che Russo stesse svolgendo un'indagine privata per individuare gli assassini del fratello.

Poco dopo le 8, davanti all'abitazione di Russo, in via Figurelle, nel popoloso quartiere di Barra, alla periferia orientale della città, l'operaio stava salendo in auto quando gli si è avvicinato un giovane che ha esploso dodici colpi di pistola, mirando alle gambe. Tre proiettili hanno raggiunto il sindacalista al ginocchio sinistro. Il ferito è stato soccorso da alcuni passanti, che lo hanno accompagnato al «Loreto Mare». Qualche ora dopo, il segretario generale della Cgil di Napoli, Michele Gravano, si è recato in ospedale per esprimere la solidarietà al ferito. «Non escudiamo che si tratti di un ennesimo atto intimidatorio che troverà una pronta risposta da parte del movimento sindacale», ha dichiarato Gravano. Successivamente la Camera del lavoro e la Fiom, in un comunicato, hanno condannato il «vile agguato di cui è rimasto vittima Russo».

Salvatore Russo è notissimo negli ambienti sindacali per essere stato tra gli organizzatori, negli scorsi anni, delle tante manifestazioni dei «caschi gialli» a sostegno dello storico stabilimento di Bagnoli. Un mese fa, un altro sindacalista della Fiom che tutela gli interessi degli operai dell'ex Ilva, denunciò al questore di Napoli di aver subito una serie di minacce verbali da parte di sconosciuti, i quali lo invitarono a «farsi da parte». Per la bonifica dei suoli della fabbrica di Bagnoli, da tre mesi sono impegnati circa 500 operai della fabbrica oramai chiusa che, nelle prossime settimane, saranno affiancati da altri lavoratori delle ditte private. Infatti a giorni saranno indette le prime gare d'appalto (spesa prevista trecento miliardi di lire).

Blitz in un covo della mafia cinese nei pressi di Padova. Gli ostaggi erano tutti immigrati clandestini

Liberati nove prigionieri della Triade

Nove immigrati clandestinamente dalla Cina, cinque donne, tra cui una ragazza di 17 anni, e quattro uomini, ostaggi di una banda affiliata alla mafia cinese, sono stati liberati ieri mattina dalla polizia in un appartamento di Olgiate Olona, Varese. I nove facevano parte di un gruppo di tredici connazionali fatti espatriare dietro compensi che variavano da 20 a 24 milioni. All'arrivo in Italia: un doppio sequestro e la richiesta di riscatto ai familiari.

TORINO. Hanno vissuto per una decina di giorni ostaggi di una banda di connazionali, segregati in una specie di retrobottega di un negozio di Olgiate Olona, Varese, subendo ogni forma di pressione psicologica (le donne venivano violentate ripetutamente dai «rapitori»).

Gli ostaggi

La terribile disavventura è occorsa a nove cinesi, quattro uomini e cinque donne (tra cui una ragazza di 17 anni) inmigrati clandestinamente in Italia il 16 novembre scorso. Un viaggio allucinante, durato un mese, dalla regione WengChen fino al nord della Cina per attraversare il confino russo-cinese con meta la capitale moscovita. Di lì ancora con trasferimenti di fortuna, l'arrivo nell'ex Jugoslavia, prima di approdare nel nostro paese. Ma, all'arrivo a Padova, il gruppo (13 persone) doveva fare i conti con una sgradevole sorpresa. Oltre ai milioni pagati all'organizzazione malavitosa per espatriare (dai venti ai ventiquattro milioni di lire), veniva chiesto ai loro parenti un altro compenso. Un riscatto vero e proprio sulla pelle ormai allo stremo, provata sia sul piano fisico che su quello finanziario.

Stavolta, capovolgendo le reazioni di un sistema chiuso, quasi impermeabile, la comunità cinese si è ribellata. E qualcosa è cominciato ad arrivare negli uffici delle questure e delle squadre mobili del Norditalia, destando molto interesse.

Il riscatto

In particolare, le indagini hanno preso slancio della squadra mobile di Torino guidata da Salvatore Mulas, che ha in pratica coordinato il lavoro degli agenti di Padova, Vercelli e Varese. Ma, la richiesta di riscatto era soltanto la prima parte della disavventura italiana dei nove cinesi. La svolta avviene il 27 novembre, il giorno in cui nel rifugio patavino si presentano un gruppo di persone che si spaccino per agenti di polizia. E mentre uno di loro impugna la pistola ed esibisce un tesserino di riconoscimento, gli altri provvedono a liberare i malcapitati. Ma, si tratta del classico passaggio dalla padella alla brace. I «liberatori» altri non sono che deliquenti, un'altra banda in cui agiscono anche alcuni cinesi, che ha «soffiato» ai rivali gli ostaggi. Ostaggi che vengono trasferiti in Lombardia, ad Olgiate Olona.

La banda

Per i nove è un continuo supplizio, mentre la banda riprende i contatti con le famiglia dei sequestrati. I delinquenti chiedono più denaro ed intanto abusano delle donne, ad eccezione (sembra) della minorenne. A questo punto, cade del tutto il muro di reticenza della comunità cinese verso la polizia italiana.

I familiari dei cinesi ostaggi accettano di pagare, ma le conversazioni telefoniche sono messe sotto controllo, fino a quando si giunge al fatidico momento del pagamento del riscatto.

Le indagini

Ora e luogo sono continuamente modificate; una sorta di valzer che tiene sotto pressione e muove centinaia di uomini tra Varese e Torino. Infine, l'appuntamento è fissato nei pressi della stazione ferroviaria di Vercelli. Ma sul posto, due dei sequestratori trovano ad attenderli gli agenti di polizia.

Gli arresti

E qui, la sorpresa: dei due, uno è italiano, un collega, Giuseppe Carbone di 34 anni, agente della polizia presso la casa circondariale di Novara. Alle 11,45 di ieri, l'ultimo atto, l'irruzione in una casa di Olgiate Olona con la liberazione (reale) di tutti gli ostaggi e l'arresto del resto della banda. ❑ *Mi.R.*

Salvadanaio 3
Telefoni e telefonini

Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.

IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire in edicola da giovedì 12 dicembre

Abbonatevi a
l'Unità